

**VE23**

**INCONTRO CON L'AUTORE  
LAICO CIOÈ CRISTIANO. SAN GIUSEPPE MOSCATI MEDICO**

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 20.00

Relatori:

Adriano Rusconi, Medico associato Medicina e Persona, Paola Bergamini, Scrittrice

Moderatore:

Michele Faldi, Coordinatore di CEFASS - Centro Europeo di Formazione per gli Affari Sociali e la Sanità Pubblica, Milano.

Moderatore: Presentiamo il volume di Paola Bergamini *Laico cioè cristiano: San Giuseppe Moscati medico*, edito da Marietti. Con me al tavolo sono, oltre all'autrice, anche il dottor Adriano Rusconi, medico nella bassa milanese (posso definirti così?). Ti ringrazio per essere qui. Io, per introdurre l'incontro di presentazione di questo libro, volevo leggere questa frase di Papa Paolo VI, pronunciata nel 1975, in occasione della beatificazione di Giuseppe Moscati: "Chi è colui che viene proposto oggi all'imitazione e alla venerazione di tutti? E' un laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica. E' un medico, che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità. E' un professore di Università, che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione. E' uno scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale. La sua esistenza è tutta qui". Adriano, chi era Giuseppe Moscati?

Adriano Rusconi: Chi era San Giuseppe Moscati? L'anno scorso al Meeting abbiamo fatto una mostra, che aveva lo stesso titolo del libro: "Laico cioè cristiano: San Giuseppe Moscati medico", fatta da Paola Bergamini, ma l'aveva chiesta Medicina e Persona. San Giuseppe Moscati è un medico napoletano che nasce nel 1880 e muore nel 1927. Si laurea a 23 anni, fa l'incontro con il cristianesimo nella sua famiglia (lui veniva da una famiglia nobile: suo padre era Presidente di Corte d'Appello e sua madre era una contessa); le elementari le fa praticamente a casa, poi fa le medie e le superiori, ma praticamente gli danno un'educazione per cui lui conosceva sia la storia dell'arte, sia la storia della musica, sia la letteratura. Aveva una notevolissima cultura. Sceglie, contrariamente alla tradizione paterna e familiare (invece di fare l'avvocato), di fare il medico. La madre si oppone dicendo: "No, no. Se tu vai a fare il medico va a finire che non ti vediamo più" e lui dice: "Se per far guarire uno dovessi sdraiarmi sul suo letto, io mi sdraierei" e quindi a questo punto la madre capisce che non si può opporre e permette quindi che faccia il medico. Era un tipo molto intelligente, a 23 anni si laurea, fa e vince un concorso di assistente medico e percorre tutta la carriera di medicina, diventando Assistente Aiuto Primario all'Ospedale degli incurabili a Napoli, e nello stesso tempo fa la carriera universitaria, e si occupa soprattutto di biochimica e fisiologia. Quando deve scegliere, sceglie di abbandonare l'Università, ma prende la libera docenza così da poter andare avanti a insegnare. Muore a 47 anni di infarto, mentre sta visitando. Quindi praticamente lui fa nella sua vita solo il suo lavoro. E questa è una novità grande. Lui si dedica a Dio personalmente davanti all'immagine della Madonna, e abita con la sorella che pure è dedicata a Dio; per cui quando gli chiedono perché non si sposasse, rispondeva "perché devo stare attento a mia sorella", e la stessa cosa rispondeva lei. Praticamente impostano la vita dedicata a Dio. La

novità grande che porta Moscati è che lui vede nella presenza di Cristo il modo in cui si capisce come è fatta la realtà. Per lui la scienza è il modo con cui il Signore fa vedere come ha fatto le cose; e le fa vedere perché vuole che si usino queste cose come Lui le userebbe con gli ammalati, cioè con carità. E come fa così con la medicina, fa così in tutte le circostanze della vita. Per lui la realtà (come molto acutamente sottolinea don Giussani nella prefazione) ha una consistenza che non è legata solo all'apparenza, ma che è legata alla sostanza: chi tiene la realtà, qual è la consistenza della realtà? La consistenza della realtà è Cristo, e di fronte a Cristo lui si muove. E' la prima figura di laico cristiano. Viene fatto beato nel 1975 da Paolo VI, viene fatto santo nel 1987 da Giovanni Paolo II durante il Sinodo dei laici, ed è l'unico laico fatto santo durante quel sinodo. Lì viene richiamata decisamente qual è la figura del laico cristiano: è che, partendo dal battesimo (e quindi partendo dal suo incontro con Cristo) riconosce Cristo come consistenza di tutto quello che gli accade. La grandissima novità che porta Moscati è questa: riconosce Cristo come consistenza, e quindi si gioca, gioca tutte le qualità di intelligenza, di umanità, di cultura e di competenza che il Signore gli ha dato. Infatti la cosa più impressionante di Moscati è il fatto che come uomo lui cresce pienamente giocando tutto sé stesso (di solito uno sceglie fra le sue qualità: lui invece se le gioca tutte), e diventa un grande da un punto di vista umano, culturale e scientifico. Questo è l'unico santo che ha fatto solo il medico (San Luca, per esempio, ha fatto gli Atti degli Apostoli) e ci ha colpito moltissimo perché come figura è veramente attuale. Nel senso che lui non fa nessuna opera, non crea nessun Ordine. Quando gli chiedono: "Ma perché non ti sei fatto prete?", lui risponde: "Perché non ne ero degno. E comunque il Signore mi ha indicato una strada in cui altrettanto faccio del bene, e altrettanto io faccio conoscere il Signore a tutti. E poi non vivrò tanto!". Quindi ha la consapevolezza che lui apre una strada nuova. Da un punto di vista medico, lui c'era come medico: aveva proprio il pallino, era un personaggio come Cardarelli, come i fondatori della Scuola medica napoletana, per cui da tre quattro sintomi, facevano la sintesi e arrivavano alla diagnosi. Non solo, ma lui era proprio appassionato del lavoro, per cui fa tutto un lavoro sulla biochimica, sulla ricerca degli esami di laboratorio per capire meglio come funzionano gli organi, e sviluppa la radiologia, sviluppa l'anatomia patologica, che è come un aiuto per andare a vedere se nel fare la diagnosi avevano trascurato qualche particolare, se era giusta la diagnosi che veniva fatta, ecc. E' uno dei primi che usa l'insulina, dopo due anni che era stata scoperta. Conosce tre lingue (francese, tedesco ed inglese), quindi è collaboratore per le riviste specialistiche italiane leggendo tutti gli articoli della letteratura francese, tedesca e americana. L'apice della sua fama lo raggiunge quando fa la diagnosi a Caruso (grande cantante che era in America): tutti i migliori medici americani non riescono a capire che cosa abbia, e gli consigliano di andare a Napoli, ché magari l'aria nativa gli fa bene. A Napoli si fa visitare da tutti i medici: l'unico che fa la diagnosi è Moscati. Aveva un ascesso subepatico, conseguenza di una pleurite, complicata da un'infezione tra il fegato e il diaframma. Allora non c'erano gli antibiotici, quindi Caruso muore di setticemia, ma con Moscati la scuola napoletana aveva vinto sulla scuola americana. E questo porta all'apice la sua fama. Ma lui usa lo stesso criterio con tutti; Moscati non si sottrae a nessuna visita, solo che ogni volta lui valuta innanzitutto di cosa si tratta e poi chi è il medico curante. Se la malattia è di un centro tipo e il medico curante è adeguato, Moscati rimanda il paziente al suo medico. Laddove invece la malattia è particolarmente impegnativa, oppure il medico che sta seguendo la questione non è adeguato, allora lui interviene. Quindi in questo senso Moscati è detto "medico dei poveri", perché normalmente i poveri non avevano il medico adeguato per la patologia; però lui in realtà visita assolutamente tutti (cardinali, nobili o senatori che siano), visita tutti perché lui dice che il Signore gli ha chiesto questo: di giocare tutte le doti che gli ha dato, per fare guarire gli ammalati, per visitarli e per trattarli comunque come li tratterebbe Lui. C'è un episodio che mi ha sempre colpito moltissimo e che Paola ha sottolineato in maniera adeguata: un professore massone, uno psicanalista, psichiatra

che era stato rettore dell'Università, che fa una conferenza, cui partecipa anche Moscati. La sala piena; finita la conferenza a questo professore (ha 80 anni) viene un ictus e cade. Lo sorreggono e questo guarda Moscati: per il fatto che guarda Moscati tutti capiscono che si vuol convertire al cristianesimo. Questo era un grandissimo massone. Moscati va lì, capisce che non c'è niente da fare, fa chiamare il prete, che arriva e fa appena in tempo a dargli la benedizione che questo muore. Il giorno su tutti i giornali compare l'articolo sulla grandissima conversione di questo dottor Bianchi. E lo stesso Moscati scrive a una nipote di questo qua, dicendo che era stato suo professore, che lo conosceva benissimo e sapeva benissimo chi lui fosse, per cui era chiaro che "guardando me voleva convertirsi". Ma questo non lo mette in dubbio nessuno. E c'è questa persona che gira che si muove come sembianza di Cristo nella vita normale, e nessuno dice assolutamente nulla: è la cosa più normale del mondo, è una cosa scontata. Quando muore se ne accorgono tutti. Allora lì si accorgono di chi era Moscati, perché arriva lì tutta Napoli, dai deputati al cardinale al corpo accademico...a tutta la popolazione. Fanno 35 Messe nei tre giorni che rimane lì. Scrivono moltissimi biglietti e uno dice: "Napoli ha perso un grande cittadino, l'Università ha perso un grande professore..., noi poveri abbiamo perso tutto". Poi San Giuseppe Moscati, che da vivo non aveva fatto nessun miracolo (ma era un miracolo lui!), invece dopo morto ne fa a caterva: tanto è vero quando era andato a Napoli Paolo VI, prima della beatificazione, ha detto: "Poi c'è questo dottor Moscati, che fa quasi più miracoli di San Gennaro".

Mentre noi pensiamo che il cristianesimo sia una difesa, sia comunque portare un qualcosa d'altro rispetto alla realtà, invece Moscati si muove tranquillissimamente dicendo che Cristo è la consistenza della realtà, e quindi se vuoi capire la realtà la deve guardare come la guarda Cristo; e se vuoi capire come è fatta la realtà non puoi fermarti solo alle cose come sono, ma devi andare al punto di chi è che te la porge, chi è che sostiene questa realtà, che è Cristo: e di fronte a Lui trascorre la vita. E questa è una novità grandissima che colpisce moltissimo la gente. La gente si accorge di essere trattata con una stima, con una considerazione, con una attenzione mai avuta. A Napoli ci sono caterva di ricette di Moscati. Le tengono come ricordo per come erano stati trattati. Allora: bisogna leggere il libro, e poi rileggerlo alla luce del commento che Don Giussani fa nella prefazione, perché, secondo me, è proprio per il carisma che abbiamo incontrato che questa figura ci è apparsa così significativa e così grande. Io sono molto grato che ci sia questo libro perché leggendolo e rileggendolo avremo come le figurine di quello che siamo chiamati ad essere, ovunque noi siamo. Tanto è vero che la mostra, l'anno scorso, è stata vista da tutti, non solo dai medici, perché questo è il destino buono e grande per chiunque.

Moderatore: Adriano ci ha fatto percepire la profondità della figura di Moscati, ha cominciato a farci entrare nel mondo in cui ha vissuto, nelle problematiche con cui ha avuto a che fare, ma soprattutto ha elogiato l'autrice perché ha reso questa possibilità del libro. Allora, una domanda semplicissima: cosa ha voluto dire per te impattarti con questa figura fino al punto di arrivare a scrivere un libro, tu che non sei né medico né scrittrice.

Paola Bergamini: Ringrazio Adriano perché ha fatto una presentazione perfetta del Santo.

La prima cosa che mi vien da dire è questa: l'anno scorso, quando mi è stato chiesto di fare la mostra su San Giuseppe Moscati, io un po' il santo lo conoscevo perché avevo dovuto scrivere un articolo per *Tracce*. Ho dovuto cominciare a documentarmi, a leggere varie cose; e la prima cosa che mi è saltata agli occhi è questa: che è una figura affascinante, e riverbera il fascino del cristianesimo. E' un personaggio del nostro tempo, perché comunque è del Novecento, e lo si sente anche più vicino. Ha fatto tantissime cose, però la cosa che viene subito all'occhio è questa vita affascinante; ha fatto tantissime cose: il medico, il ricercatore, era un uomo che amava il bello, e

quindi anche esperto d'arte. Ha girato l'Europa, per lavoro, e poi perché gli piaceva. Sapeva tre, forse quattro lingue; era un grande medico, sia per la gente povera che per aristocratici. Tra le varie testimonianze che ho dovuto leggere quello che emerge è questo fascino che comunque lui trasmetteva nelle persone: questa è la prima cosa che me lo ha fatto piacere e me lo ha reso molto vicino, perché comunque era un uomo concreto.

L'altra cosa che mi ha colpito, a posteriori, quando ho letto la prefazione di don Giussani sono queste tre righe, che sono verissime: "Giuseppe ha vissuto una vita come la nostra, mia e tua, dall'albore mattutino fino al crepuscolo serale, istante per istante". Ogni istante della sua vita è cose se fosse sempre dilatato. Era pieno, la sua vita era piena, non c'era un istante perso, lavorava dalle tredici alle quindici ore al giorno tanto è vero che a un certo punto sua sorella gli dice: "Ma Giuseppe, ma per te le ore non sono mai a sufficienza!" "No!, per me le ore non sono mai a sufficienza perché sono di Dio, perché il tempo è del Signore e mi è dato per rendere gloria al Signore". Questo però, tutto in una normalità, nella concretezza di tutte le cose che doveva fare nella sua giornata. L'altra cosa che mi ha colpito di questo personaggio è l'intuito, l'acutezza che aveva; un intuito diagnostico, per cui davanti ai malati (l'esempio più eclatante è quello di Caruso), da pochi sintomi lui riusciva a capire benissimo quale era la malattia e quindi la cura. E questa è una dote che lui sa di avere, lo dice: "Io ho questo talento; e questo talento lo devo far fruttare". Lui spessissimo diceva ai malati che incontrava di confessarsi, di ricevere la Comunione..., ma non a tutti diceva le stesse cose: a seconda di chi aveva davanti gli bastavano pochi minuti per capire se questa persona era da molto tempo lontana dalla Chiesa e quindi doveva dirgli certe cose, oppure se bastava mandargli un prete. E poi lui è attento a tutti gli aspetti del reale: gli interessa tutta la realtà, gli piace tutto del reale, ed è attento ad ogni più piccola cosa che lui incontra. Non c'è niente che non lo possa interessare: da qui tutta la trama di rapporti che lui ha. I suoi studenti non lo abbandonano mai, neanche quando lui esce dall'ospedale: era normale vederlo uscire dall'ospedale con il codazzo dei suoi studenti che lo accompagnavano fino a casa sua o che al mattino lo aspettavano sotto casa; insieme, senza che lui gli dicesse "venite con me" andavano a Messa, andavano insieme in ospedale, insomma passavano la vita insieme. Nei rapporti con i suoi colleghi: lui giovanissimo diventa primario, eppure nessuno è geloso nei suoi confronti. Quando lui fa il concorso per diventare Ordinario, non tocca a lui, tocca al suo amico: a un certo punto lui si alza dal fondo della sala, chiama il presidente della commissione, e dice "Professore, voi non state esaminando in modo adeguato questo mio collega". Il presidente si inalbera, ma lui va avanti: "No, io lo conosco bene, dovete riesaminarlo da capo perché voi non avete tenute presenti tante cose". "Va bene, lo facciamo, vedremo domani quando tocca a lei". Difatti il giorno dopo lui fa una relazione stupenda, è il primo e gli viene riconosciuta questa cosa.

Un'altra cosa che mi aveva colpito è che non aveva un bel carattere: era uno burbero, non le mandava a dire! Tutta Napoli ormai conosce Moscati. A un certo punto lo mandano a chiamare di corsa dicendo che c'è una signora che sta molto male: lui deve andare subito a visitarla. Molla lo studio, va, arriva in questa bella casa di aristocratici napoletani, entra dentro e si rende subito conto che questa molto malata non è. "Perché mi avete mandato a chiamare?" "Perché ci piaceva avere il consulto del dottor Moscati, il dottore famoso in tutta Napoli". Lui prende, sbatte la porta e se ne va via dicendo. "Voi mi avete fatto perdere il tempo!" Scende le scale, ci pensa, cinque minuti dopo risale e chiede scusa per il suo atteggiamento. Non si ferma a visitare la signora, ma chiede scusa. Non è un bigotto, è un uomo di una certa tempra, che mi ha affascinato tantissimo, ma per il fascino del cristianesimo che da tutto di lui traspare.

Moderazione: Nella prefazione, già ricordata, a un certo punto si legge: "Cosa ci dicono specialmente i santi contemporanei? Che la vita normale è grande perché partecipa della vita di

Cristo, così che famiglia e lavoro, desideri e interessi, salute e malattia sono strada al compiersi di una umanità che diventa esempio per chiunque, in qualunque circostanza proprio oggi”.

Io ringrazio Adriano e Paola, perché dall’idea della mostra dell’anno scorso, dalla vicinanza con questa figura fino alla realizzazione di questo libro, ci permettono di incontrare una figura come quella di San Giuseppe.